

## Progetto

### *La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta*

#### **Lenzi Emilio, Torcegno nato nel 1928**

##### **Perché ha deciso di emigrare?**

Sono partito perché qui non c'era lavoro e l'unico sbocco era andare all'estero. Inoltre il cambio era favorevole: nel 1947 1 franco valeva 204 lire. Poi si è svalutato e quando sono tornato in Italia 1 franco valeva solamente 194 lire.

##### **Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?**

Sono emigrato in Svizzera nel maggio del 1947, con il contratto dell'agricoltura. Sono rimasto un anno, perché poi era calato anche il franco rispetto alla lira e mi ero anche stufato, perché non erano lavori per me.

Con il primo contratto ero a Flumenthal, nel Canton Soletta; invece con il secondo a Derendingen.

In quel periodo nei dintorni c'erano circa 82-84 persone di Torcegno, tra cui mio cognato Remo e mia sorella Gemma.

Sono rientrato nel gennaio del 1948, e subito dopo ho fatto la visita militare.

##### **Quale lavoro svolgeva?**

Con il primo contratto lavoravo da contadini, facevo il *fameio*, svolgendo tutti i tipi di lavori agricoli. Però come da contratto non dovevo lavorare in stalla. Me ne sono andato perché il *paron* pretendeva che mungessi.

Con il secondo contratto, lavoravo sempre in una fattoria, mi occupavo dei cavalli. Erano 8: 2 erano fattrici, 3 erano usati per tirare il carro e 1 era dell'esercito e loro avevano l'obbligo di tenerlo per mantenerlo in attività. Io curavo questi cavalli, dovevo pulirli, dar loro da mangiare e da bere. I cavalli erano trattati meglio degli uomini.

A mezzogiorno, quando avevano finito di mangiare, gli operai tornavano al lavoro, io invece dovevo aspettare le 13.30 per liberare i cavalli.

Il lavoro non era pesante, avevo vent'anni e sopportavo bene la fatica. Lavoravo dalle 06.00 mattina fino alle 07.00 di sera, con una sosta di 1 ora e mezza per il pranzo; inoltre i lavori non erano sempre picco e pala.

La paga era buona, prendevo 200 franchi al mese, come da contratto. Purtroppo c'erano molte tasse da pagare, erano di 7-8 tipi diversi, tra cui quella sulla religione. Mandavamo un poliziotto per ritirare i soldi delle tasse.

### Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Con il primo *paron* mi sono trovato male, perché era un 'disgraziato'.

Con il secondo mi sono trovato molto bene, era molto umano. Eravamo in 4 servi e 1 serva. Io e la donna, bolognese, eravamo gli unici italiani. Erano molto umani, mi sono trovato bene anche con loro.

Avevo fatto arrivare un certo Rosario Trentin di Telve di Sopra a darmi una mano. Con lui parlavo in dialetto.

La lingua era un pò un problema. La *parona* parlava un pò di italiano, non molto ma si faceva capire.

Con gli altri dicevo qualche parola in tedesco, ma non c'era poi tanto dialogo. Ognuno aveva la sua mansione e quindi non c'era motivo di litigare. Io avevo i cavalli, un altro si occupava dei maiali, un altro si occupava della stalla, mungeva. Lui si alzava alle 04.00, finiva alle 08.00 e poi andava a dormire; alle 02.00 ricominciava e quando erano le 07.00-08.00 di sera aveva finito.

La fattoria era grande: avevano 80 bestie da latte, una ventina di 'arlevi', 8 cavalli, il trattore ... Era una bella fattoria, costruita 4-5 anni prima che arrivassi io.

Anche se in Svizzera non c'era stata la guerra, la sentivano lo stesso, perché nel '47 avevano ancora le tessere per lo zucchero e per la pasta.

Nel tempo libero, la domenica, ci trovavamo tra 'traozeneri' a Soletta. C'erano la Cesarina Furlan, la Gina Caneta con la sorella e Renato. Con Renato mi trovavo soprattutto i primi giorni dopo il mio arrivo.

Ci trovavamo in un ristorante per 'parlar male dei *paroni*'.

### Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Quando c'era una festa, lì era usanza fare una pista da ballo con le tavole di legno. Gli italiani ci andavamo in molti, perché altrimenti non avrebbero saputo dove andare. Gli davano una coccarda gialla o verde e così una volta ballava un gruppo, una volta l'altro, per permettere a tutti di ballare.

Io sono andato verso le 04.00, perché in stalla andavo lo stesso a pulire. Il mio *paron* mi ha detto qualcosa in tedesco che non ho capito, me lo ha detto in malo modo. Io avevo la forca in mano e 'ghe ho fato segno cola forca', ma non volevo certo infilzarlo! Lui è scappato e io l'ho rincorso.

Siamo usciti sulla strada, dove passava anche il tram. Mentre lo rincorrevo è passato anche il tram e la gente mi ha visto con la forca. E' arrivato il poliziotto e mi ha detto di non fare scherzi, che mi avrebbe rimandato a casa. Io me ne sono andato. Piuttosto che rimanere lì con quello, me ne sono andato. Mi hanno liquidato il dovuto, ho preso la valigia e me ne sono tornato a casa.

Dopo 2-3 giorni sono ritornato in Svizzera. Sono arrivato alla sera, sono andato a dormire nella mia camera che aveva l'ingresso esterno; la mattina successiva ho preso il treno e sono andato in un altro paese a cercare lavoro. Lavoro ce n'era ovunque però io ero senza contratto.

2-3 giorni dopo sono andato a Berna a farmi il nuovo contratto.

Al bancone c'era un tipo del Sud Italia, che era privo di una mano. Mi ha chiesto: vuoi fare il *melker*? Io gli ho detto o che mi trovavo un lavoro sull'industria o che me ne tornavo in Italia. Il contratto non me lo ha fatto, mi ha detto che prima avrei dovuto trovarmi un lavoro e poi mi avrebbe fatto il nuovo contratto.

Sono rimasto 4-5 mesi e poi sono tornato a casa in Italia.

## Viaggi

Il viaggio ce lo si poteva pagare o te lo trattenevano i primo mese dalla paga. Io me lo sono pagato.

Sono andato in Svizzera con il treno, ci ho impiegato 2 giorni. Il primo giorno sono andato a Trento; sono partito la sera tardi su un carro bestiame. Per fortuna quel giorno ho trovato la Bice dei Campestrini e abbiamo fatto il viaggio assieme.

Alla mattina siamo arrivati a Milano; lì ci hanno fatto salire su un treno con le panche di legno e siamo arrivati a Chiasso. A Chiasso, ci hanno portati alla 'disinfezione' e ci hanno fatto una brutta visita. Qui ho perso di vista la Bice, perché separavano uomini e donne.

Ho finito verso mezzogiorno, mi hanno indicato il treno su cui avrei dovuto salire; verso le 17.30-18.00 sono arrivato a Flumenthal.

Mi sono arrangiato a trovare il mio posto di lavoro. C'era un bar in cui ci lavorava Fiorinda, una ragazza di Torcegno. Vicino a casa mia c'era l'ufficio postale, dove ci lavorava mia sorella Gemma. Non ho avuto problemi.

## La documentazione di viaggio

Per cercare lavoro in Svizzera si doveva andare all'ufficio di collocamento di Borgo. In quegli anni si andava tutti con il contratto dell'agricoltura, non dell'industria, perché non c'erano posti di lavoro.

Trascorsi 2 o 3 mesi, ti arrivava il contratto dal consolato svizzero di Venezia e così si poteva partire. Da Venezia poi mandavano un libretto, con le indicazioni di dove andavi, quanto ti fermavi, il nome del *paron* e l'indirizzo. Quando arrivavi alla dogana dovevi consegnare questo libretto per il controllo.

Era tutto molto serio, non c'erano molte carte, solo il contratto e il libretto.

Non bisognava fare visite mediche prime, la visita te la facevano a Chiasso. Se eri sano potevi andare a lavorare, se eri malato ti facevano ritornare in Italia.

Se ti comportavi bene potevi rimanere, altrimenti ti rimandavano indietro.

In ogni paese c'era un poliziotto con un cane-lupo. Ti diceva cosa dovevi e non dovevi fare ma poi eri libero. Io mi sono trovato bene.

Gli italiani erano il loro fiore all'occhiello. Il *paron* voleva che andassi in giro con lui, perché voleva mettersi in mostra, far vedere che aveva l'italiano in casa.



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO

**L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto**